

VERSO I REFERENDUM.

An e Ccd rifiutano crociate su Dell'Utri Fini: «Separare politica e azienda»

Gli alleati non raccolgono l'invito di Berlusconi alla crociata congiunta Referendum-Dell'Utri, e sembrano dare ascolto alla richiesta del Fronte del Sì (ieri Bianchi, Bindi, Vita, Giulietti) a non strumentalizzare l'arresto. Buttiglione tiepido. Casini dà solidarietà al Cavaliere ma contesta il partito-azienda. Fini si augura che il caso Dell'Utri non blocchi la soluzione del conflitto di interessi incaricato dal Cavaliere. E intanto litigano Ccd e An.

VITTORIO RABONE

ROMA. Sì, è vero, c'era Vittorio Sgarbi accampato davanti al carcere di Irea. E c'era Tajani che gridava contro la «politica del trabocchetto». Ma quando ieri sera da Arcore Silvio Berlusconi ha tirato il consultivo del giorno, s'è reso conto che alle sue spalle gli alleati del Polo si fanno piccoli piccolissimi, resti a scatenare, in nome dell'arresto di Dell'Utri, una nuova crociata che aiuti il Cavaliere a vincere i referendum tv. Berlusconi si sarà anche amareggiato, ma certamente non ha di che meravigliarsi. Il Ccd, Buttiglione, lo stesso Fini maneggiano la materia referendaria con cautela anche a prescindere dalle manette. La tiepidezza di ieri conferma che nel Polo la tentazione del momento è stare a guardare: solo dopo l'11 giugno, a seconda di come finirà nelle urne, si deciderà quali e quanti conti aprire nel centrodestra. E i conti non riguarderanno solo il Cavaliere, visto che ieri nel sabato primaverile l'unico fatto notevole erano le stilette reciproche fra colonnelli di Aa e capi del Ccd.

La scena è questa: mentre il Cavaliere urla contro gli «estremisti in toga», gli altri raccolgono l'invito alla prudenza che il Fronte del Sì continua a rivolgere agli avversari (ieri sono stati Bindi, Bianchi e Vita a chiedere che la vicenda Dell'Utri non sia «strumentalmente usata» nella campagna referendaria, mentre Semenzato vuole dalla Rai una rettifica alle ultime esternazioni del Cavaliere e Giulietti minaccia

di più di quello che dice la sinistra. Certo che la destra non ha presentato nessuna proposta fino a 15 giorni prima del tallimento. Gli spot saranno decisi? E come potrà il Sì recuperare i mesi di propaganda televisiva fatta dalla Fininvest? Non sono tanto gli spot, ma il modo in cui vengono fatti. Ci sono solo quelli del No e poi il concetto su cui battono è distorto: se vince il Sì, ci assicurano. Comunque ho visto che hanno chiesto a tanti personaggi interni di fare spot. A noi non l'hanno chiesto. Come mai? Non saprei. E tu invece, Marco, non hai paura del minaccioso oscuramento? Questa storia dell'oscuramento l'ho sentita per la prima volta al programma di Santoro. Francamente non ho problemi. Tutte queste cose, come la minaccia che nessuno lavorerà più, rientrano in un clima di terrore che sarebbe stato meglio evitare. Io ero proprio convinto che la trattativa sarebbe andata in porto. Ci sono rimasto molto male. Così ora si va a votare in un clima di rancore. Ma, dovendo votare, non ho dubbi e voterò Sì.

Dunque non hai paura per il tuo posto di lavoro? Penso proprio di no. Credo comunque che le cose che hanno funzionato avrebbero spazio. Poi bisogna chiarire che non succede nulla da un momento all'altro. Si andrà a discutere come cancellare la Mammì e come non lasciare che tutte le tv del globo siano in mano a Berlusconi. E se, paradossalmente, qualche

argomento, ormai da alcune settimane, è quello del «Nuovo centro» come lo chiamano alcuni, o della «ricostruzione della Dc» come lo chiamano altri. L'ultima scaramuccia l'ha fomentata Maurizio Gaspari di An: ieri ha ammesso che «solo con una forza di centro è possibile arrivare al 51%», ma intanto accusava Mastella per qualche pretesa di troppo avanzata in ambito locale dopo i risultati delle regionali. Casini e poi Mastella hanno risposto polemizzando con Fini: nutrono il dubbio che, in asse con D'Alema, An voglia «ridurre il peso dei moderati all'interno delle due alleanze bipolari». Più esplicitamente, Mastella lancia avvertimenti: «L'Italia non è il paese di Chirac e Jospin. La nostra cultura politica non è bipartitica, il bipolarismo italiano è un arcobaleno politico. D'Alema e Fini non possono continuare a farsi l'occhiolino, altrimenti da tutte e due le parti, nelle forze meno numerose, vincerà il complesso di Davide e Golia».

Alleati freddi dopo l'attacco del Cavaliere ai magistrati Casini: «C'è un'aggressione, ma il partito-impresa non va»

REFERENDUM: LE INDICAZIONI DEL PDS

Grid of 12 referendum proposals with PDS recommendations. Includes items like 'Riduzione della spesa pubblica', 'Riforma del sistema elettorale', 'Aumento della spesa per la ricerca scientifica', etc.

I Sì e i No della Quercia sui 12 quesiti

Ecco, a due settimane dal voto referendario di domenica 11 giugno, il risplendo delle posizioni espresse dal Partito democratico della sinistra nel merito di ciascuno dei dodici quesiti su cui gli elettori saranno chiamati ad esprimere il Sì o il No. Particolare rilievo assumono gli otto quesiti su cui il partito si esprime in modo netto: 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8. Per gli altri quattro (9, 10, 11, 12) il partito si esprime in modo cauto, invitando le commissioni televisive (il Sì) a per limitare la durata di ogni singolo quesito, gli spot (il Sì) a per limitare a una le interruzioni nel film, le commissioni televisive (il Sì) a per limitare la durata delle interruzioni, la Rai (il Sì) a per limitare la durata delle interruzioni e capitali privati di una quota di azioni. I quattro quesiti sul sindacato riguardano: tra la rappresentanza nelle aziende e uno le trattative sindacali che i lavoratori possono chiedere all'azienda che sono versate direttamente al sindacato.

L'ex ministro ritiene possibile un nuovo governo sostenuto da An, Forza Italia e Pds Fisichella: sì alla Grande Coalizione



ROMA. Difficile e inopportuno evitare il passaggio elettorale in autunno, mentre la destra continua a chiedere il voto, e se non emergono novità rilevanti. Così disse D'Alema, rilanciando in qualche modo la «palla» al fronte avversario. E ieri non è mancato chi ha manifestato il desiderio di raccogliere. L'ex ministro Domenico Fisichella, «dottor sottile» dell'operazione Alleanza nazionale, è piuttosto esplicito, in un articolo che compare oggi sul Tempo. Per lui è possibile «immaginare, giustificare e praticare un governo politico nella presente legislatura, perché ci sono molte questioni da affrontare, perché un governo tecnico è impari all'impresa, e perché un voto generale da qui a pochissimi mesi potrebbe preludere ad una legislatura ancora più disgraziata di quella vigente». Fisichella sembra condividere l'opinione di D'Alema che un nuovo governo politico sostenuto da uno solo dei due poli è impossibile, senza verifica elettorale. Ma non esclude affatto un accordo tra le «grandi forze», Alleanza nazionale, Forza Italia e Pds, e un governo che sia formato da «personalità capaci di offrire il massimo di garanzie reciproche». «La pari dignità - aggiunge - dovrebbe essere una condizione di fondo del rapporto collaborativo». Ma un'

idea simile non si presta all'accusa di ultracosocialismo, dopo tutti i discorsi di questi anni sul maggioritario e l'alternanza? Le obiezioni, riconosce Fisichella, possono essere «robuste, ma non insuperabili». La prospettiva sarebbe quella di una fase costitutiva al massimo di un paio di anni, per poi andare «ad una elezione politica pienamente competitiva, maggioritaria e bipolare». Fuori da questo quadro, Fisichella vede una destra che si batterà «colpo su colpo» per vincere una sfida che fosse programmata a pochi mesi. Un'opinione isolata? Ieri un altro esponente di An, Gaspari, ha attaccato duramente il governo Dini sul terreno economico, e ha parlato dell'esigenza di un nuovo governo «politico», «espressione della maggioranza degli italiani». Senza parlare esplicitamente, però delle elezioni. E dall'area del centro, continuano a venire segnali di insolenza verso la fine della legislatura entro l'anno. Contrari a questa scadenza si sono detti il segretario del Ccd Casini (che insiste sull'esigenza di un governo sulla regola), l'esponente pattista Masi, e anche La Malfa, secondo il quale Prodi commette lo stesso errore fatto nei mesi scorsi dalla destra, se insiste per il voto anticipato.

L'INTERVISTA «Dopo il voto servirà comunque una legge»

La Gialappa's band vota Sì «Più televisioni, più lavoro»

Dentro la Fininvest mobilitata per i referendum c'è anche la Gialappa's Band che, con il suo programma «Mai dire gob», è il fiore all'occhiello di Italia 1, una delle due reti che, secondo la propaganda del «No», sarebbero minacciate di chiusura. Marco Santin, Giorgio Gherarducci e Carlo Taranto rassicurano i fans: «Non c'è pericolo di oscuramento». Più televisioni, più pluralismo, più lavoro. E, dopo il voto, bisognerà comunque fare una legge.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Giorgio Gherarducci, Marco Santin e Carlo Taranto, in arte Gialappa's Band. Autori, conduttori e guastatori di Mai dire gob, fiore all'occhiello della ditta televisiva Fininvest sotto il marchio di fabbrica Italia 1. I tre ragazzi che hanno osato per primi irridere il sacro rito calcistico, non hanno paura di schierarsi in materia referendaria. E si schierano per il Sì. Ma vediamo con quali motivazioni e sfumature individuali. Giorgio, questa non è un'intervista, ma un interrogatorio: ti sei i quesiti del referendum televisivo?

Me lo chiedi perché non li sai tu, o perché stai facendo un sondaggio per scoprire se i personaggi televisivi conoscono la materia? Tutto è due le cose. Beh allora ti dico che io conosco i 4 referendum sulla tv. Uno è quello che limita a due reti la possibilità di raccolta pubblicitaria da parte delle concessionarie, un altro proibisce l'interruzione del film, un terzo concede al privato una sola rete e il quarto introduce la privatizzazione nella Rai.

Bravo. E ora dimmi come voterai. Guarda, io ero fondamentalmente per la trattativa. Costretto a scegliere, scelgo il Sì. Perché è evidente che sarà comunque un voto strumentalizzato e, se dopo il risultato qualcuno deve avere il coltello dalla parte del manico, preferisco che ce l'abbia la sinistra. Mi fido di più. Tanto bisognerà comunque fare la legge. Chissà se conosci anche tutti gli altri referendum... Non sono sicuro. Conosco quello sui negozi. Per forza: è l'unico su cui si è espresso anche Dio, cioè la Chiesa.

Ti ho detto che lo conosco, però non è che lo capisco. Non so perché tutti quanti sono per il No. Mi rimane il dubbio: perché non posso comprarmi le mutande a mezzanotte? Questo è un quesito filosofico troppo rarefatto per noi. Tornando alla tv, perché è fallita la trattativa? Ognuna delle due parti dice la sua e io, ripeto, per principio, mi fido

di più di quello che dice la sinistra. Certo che la destra non ha presentato nessuna proposta fino a 15 giorni prima del tallimento. Gli spot saranno decisi? E come potrà il Sì recuperare i mesi di propaganda televisiva fatta dalla Fininvest? Non sono tanto gli spot, ma il modo in cui vengono fatti. Ci sono solo quelli del No e poi il concetto su cui battono è distorto: se vince il Sì, ci assicurano. Comunque ho visto che hanno chiesto a tanti personaggi interni di fare spot. A noi non l'hanno chiesto. Come mai? Non saprei. E tu invece, Marco, non hai paura del minaccioso oscuramento? Questa storia dell'oscuramento l'ho sentita per la prima volta al programma di Santoro. Francamente non ho problemi. Tutte queste cose, come la minaccia che nessuno lavorerà più, rientrano in un clima di terrore che sarebbe stato meglio evitare. Io ero proprio convinto che la trattativa sarebbe andata in porto. Ci sono rimasto molto male. Così ora si va a votare in un clima di rancore. Ma, dovendo votare, non ho dubbi e voterò Sì.

Dunque non hai paura per il tuo posto di lavoro? Penso proprio di no. Credo comunque che le cose che hanno funzionato avrebbero spazio. Poi bisogna chiarire che non succede nulla da un momento all'altro. Si andrà a discutere come cancellare la Mammì e come non lasciare che tutte le tv del globo siano in mano a Berlusconi. E se, paradossalmente, qualche

no votasse No per la paura di perdere Mai dire gob? Spero proprio che nessuno voti per paura di perderci. Tenderei comunque a rassicurare i nostri telespettatori. La faresti una cronaca alla vostra maniera della partita-referendum? Sì, se servisse a smitizzare la durezza dello scontro. Del resto il motivo per cui siamo nati noi è stato quello di rendere meno drammatico il calcio, che nella cultura italiana viene subito dopo la mamma e prima della fidanzata. Quanto reti daresti a un privato e quante alla Rai? Darei 2 reti a un privato, 2 alla Rai, e un altro privato e 2 a un altro ancora. Aumenterei le tv, ma con diverse proprietà. E sbagliato quello che ha detto Rita Dalla Chiesa in tv. Se potesse vivere e prosperare Telesogno, se potesse nascere Telesogno, insomma se ci fossero più iniziative, ci sarebbe anche più lavoro. E tu, «dottor Carlo», li conosci tutti i quesiti referendari sulla

CGIL Referendum, libertà, pluralismo, democrazia nel mercato della comunicazione. Forum con: Agostini, Allione, Amaro, Balzoni, Bellucci, Bindi, Brogi, Bordini, Brandolini, Buffo, Cagna, Carini, Carlini, Castellano, Castellina, Cofferati, Coriese, Cremaschi, Donini, Giulietti, Grandi, Gravano, Gruber, Ingrao, Latanzi, Leone, Leoni Orsenigo, Loizzo, Mezza, Nappi, Neruzzi, Palissan, Rinaldi, Rocchi, Sai, Santalmassi, Santoro, Tiboni, Tortorella, Trefiletti, Trentin, Vita. Roma 31 maggio 1995 ore 9.30 CGIL Nazionale Corso d'Italia, 25

MERCOLEDÌ 31 MAGGIO IL LIBRO SU STEVEN SPIELBERG. I'Unità